



Avv. Rotale Michela Nacca

**Patrono Stabile dei
Tribunali del Vicariato di
Roma**

IL MATRIMONIO NELL'INSEGNAMENTO DELLA CHIESA: ESSENZA E FINI DEL MATRIMONIO

II PARTE

2. IL BENE DEI CONIUGI ED IL FINE DELLA GENERAZIONE ED EDUCAZIONE DELLA PROLE: FINI ESSENZIALI DEL MATRIMONIO.

Riguardo i fini del matrimonio e la loro stretta correlazione con l'essenza del matrimonio stesso, Paolo VI ha scritto :<< Il matrimonio non è...effetto del caso o prodotto dell'evoluzione di inconsce forze naturali: **è stato sapientemente e provvidenzialmente istituito da Dio creatore per realizzare nell'umanità il suo disegno d'amore. Per mezzo della reciproca donazione personale, loro propria ed esclusiva. Gli sposi tendono alla comunione delle loro persone, con la quale si perfezionano a vicenda, per collaborare con Dio alla generazione ed educazione di nuove vite**>> (Lytt. Encycl. del 25 luglio 1968 "Humanae vitae",n.8, in AAS,60 (1968) p.485-486).

I fini ai quali tende il matrimonio (per istituzione e disegno divino, fin dalla Creazione) sono quelli del **"bene dei coniugi"** (cioè nella loro mutua integrazione personale-interpersonale, fisica, psichica, spirituale) e nel **"bene della generazione ed educazione della prole"** (v. *Gaudium et Spes* e passi di documenti già trascritti).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica ribadisce:<< **i figli sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono moltissimo al bene degli stessi genitori.** Dio disse :**"Non è bene che l'uomo sia solo"**(Gn 2,18) e **"creò all'inizio l'uomo maschio e femmina"** (Mt 19,4), volendo **comunicare all'uomo una certa speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro "Crescete e moltiplicatevi"** (Gn 1,28). **Di conseguenza la vera pratica dell'amore coniugale e tutta la struttura della vita familiare che ne nasce, senza posporre gli altri fini del matrimonio, a questo tendono che i coniugi, con forza d'animo, siano disposti a cooperare con l'amore del Creatore e del Salvatore, che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua famiglia**>> (Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1652, p.422).

Sotto questo aspetto, come dicevamo, la stessa sessualità coniugale viene rivalutata :<< Ridurre la coabitazione dei coniugi e l'atto coniugale ad una pura funzione organica per la trasmissione dei germi sarebbe come convertire il focolare domestico, santuario della famiglia, in un semplice laboratorio biologico...**l'atto coniugale, nella sua struttura**



naturale, è un'azione personale, una cooperazione simultanea e immediata dei coniugi, la quale, per la stessa natura degli agenti e la proprietà dell'atto, è la espressione del dono reciproco, che, secondo la parola della Scrittura, effettua l'unione in una carne sola. Ciò è molto più dell'unione di due germi, la quale si può effettuare anche artificialmente, vale a dire senza l'azione naturale dei coniugi. L'atto coniugale, ordinato e voluto dalla natura, è una cooperazione personale, alla quale gli sposi, nel contrarre il matrimonio, si scambiano il diritto>> (PIO XII, Allocuzione alle ostetriche del 29 ottobre 1951, in AAS 43 (1951) p.850).

In questo modo la finalità della generazione ed educazione della prole si salda strettamente allo stesso perfezionamento dei coniugi pur, però, senza confondersi con esso, perché **“i coniugi ai quali Dio non ha concesso di avere figli, possono nondimeno avere una vita coniugale piena di senso, umanamente e cristianamente. Il loro matrimonio può risplendere di una fecondità di carità, di accoglienza e di sacrificio”**(Catechismo della Chiesa Cattolica n.1654 p.423).

Talvolta, infatti, si pone il problema che, nonostante la retta volontà dei coniugi ed il loro desiderio procreativo, i figli non arrivano.

Ci si chiede, dunque, come il *bonum prolis* (bene della procreazione) possa essere considerato fine istituzionale anche in quei casi di coppie sterili.

Pio XII si espresse precisamente riguardo questo punto, parlando all'Unione Cattolica Italiana Ostetriche nell'ottobre 1951. Egli, riguardo il matrimonio ed il fine essenziale della procreazione, riaffermava il valore del matrimonio e la validità del fine stesso, per ogni matrimonio, anche quelli infecondi “come di ogni occhio si può dire che è destinato e formato per vedere, anche se in casi anormali, per speciali condizioni interne ed esterne, non sarà mai in grado di condurre alla percezione visiva” (in AAS, 43(1951), p.849).

Giovanni Paolo II, nella enciclica *Humanae Vitae*, ha ribadito e posto in chiara luce il nesso indissolubile che Dio Creatore ha voluto tra il momento unitivo e procreativo nel matrimonio “*quae ambe in actu coniugali insunt*”(v.n.12 della *Humanae Vitae*). In modo tale che, **per la Chiesa, non è ammissibile che un figlio possa nascere al di fuori di un naturale atto unitivo dei coniugi.**

Ciò perché la realtà dei figli diventa ed è “riflesso vivente “ dell'amore dei coniugi “segno permanente della unità coniugale e sintesi viva ed indissociabile del loro essere padre e madre”(Giovanni Paolo II, Es. Ap. *Familiaris Consortio*, n.14).

Ciò che la Chiesa riconosce tuttavia **non è uno “ius ad prolem” o “ius ad filium”, ossia un diritto al figlio (a qualunque costo e condizione!), ma uno ius o, meglio, un “officium” verso quegli “atti naturali”** che hanno come loro conseguenza naturale il



concepimento e la procreazione.

Le stesse legislazioni statali riconoscono (non lo attribuiscono soltanto) “un diritto fondamentale – cioè naturale – a procreare” ma nel matrimonio sacramentale, conformemente a quanto stabilito nella Creazione, **tale ius ad procreationem rimane sempre inscindibile dall’atto unitivo e fecondativo, mentre gli ordinamenti statali ammettono un diritto alla procreazione più o meno libera, in quanto ammettono la scissione tra momento unitivo e momento generativo**, svuotando di significato spirituale tanto il primo che il secondo momento .

La Congregazione per la dottrina della fede nel 1987 ha chiarito che:”**il matrimonio non conferisce agli sposi il diritto ad un figlio, ma soltanto il diritto a porre quegli atti naturali che di per se sono ordinati alla procreazione**” (in Istr. *Il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione. Risposte ad alcune questioni di attualità*, 22 febbraio 1987 in AAS 80 (1987) p.97).

Il figlio, infatti, **non è qualcosa di dovuto e non può essere considerato come oggetto, come una proprietà, è piuttosto un dono, il più grande ed il più gratuito del matrimonio ed è “testimonianza vivente della donazione reciproca dei suoi genitori”**.

Finora abbiamo avuto modo di constatare più volte che **il Magistero, parlando della generazione della prole, tratta sempre anche della sua educazione**, tant’è che anche il Legislatore canonico, nel nuovo Codice del 1983, ha voluto indicare quale fine essenziale del matrimonio “la generazione ed educazione della prole”, sicché **appare impossibile considerare la procreazione, disgiuntamente dalla assistenza ed educazione dei figli**.

Già S. Agostino raccomandava “ut (proles) amanter suscipiatur, benigne nutriatur, religiose educetur” (S.AGOSTINO, De Genesi ad litteram, Lib. IX, c.7, n.12).

San Tommaso, ugualmente, avvertiva che nel rapporto matrimoniale, ordinato alla procreazione, “non solum intelligitur procreatio prolis, sed etiam educatio istius” (S.TOMMASO, Commentum in lib. IV Sent., dist. 31, q.1, art. 2, ad 1-um).

Il Magistero conciliare ha ribadito che il marito e la moglie, nel matrimonio “che si potrebbe chiamare chiesa domestica...**devono essere per i loro figli, con la parola e con l’esempio, i primi annunciatori della fede, e secondare la vocazione propria di ognuno**” (Cost. dogmatica *De Ecclesia* n.11 b, in AAS 57(1965) p.16).

Il Magistero soggiunge: “I genitori poiché han trasmesso la vita ai figli, **hanno l’obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa....**” (Declaratio *De Educatione christiana* n.3 a, in AAS 58 (1966) p.731).

Giovanni Paolo II nella **Familiaris Consortio** ripete:<< **la fecondità dell’amore coniugale**



non si restringe alla sola procreazione dei figli, sia pure inteso nella sua dimensione specificamente umana: si allarga e si arricchisce di tutti quei frutti di vita morale, spirituale e soprannaturale che il padre e la madre sono chiamati a donare ai figli e, mediante i figli, alla Chiesa e al mondo>> (n.28).

Al n. 36 dello stesso documento è esplicitamente affermato dal Santo Padre che tale diritto - dovere educativo dei genitori è **“essenziale”, “originario e primario”, “insostituibile ed inalienabile”, “indelegabile” nella sua totalità** e, per quel che ne consegue, irrinunciabile !

Sempre nel medesimo documento Giovanni Paolo II parla di **“missione educativa” dei coniugi e chiarisce che tale “compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio “ministero” della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri”** (F.C. n.38).

Il fine del matrimonio, dunque, deve considerarsi la procreazione della prole (insieme al *bonum coniugum*), sia nella sua dimensione generativa, sia nella sua dimensione educativa, cristianamente non meno essenziale della prima.

Tra le “ombre” o “deformazioni” del mondo contemporaneo, che tentano di oscurare il valore del matrimonio naturale, ed ancor più cristiano, sussiste **la mentalità contraria alla vita, strettamente connessa a quella consumistica e narcisista della nostra epoca, che rifiuta “la ricchezza spirituale di una nuova vita umana”, disconosce il senso superiore del matrimonio, allontana da sé il sacrificio, la sofferenza, non riconoscendole il valore e significato che le è proprio.**

Giovanni Paolo II ha avvertito che tale mentalità **minaccia anche i cristiani, togliendo loro “la generosità e il coraggio di suscitare nuove vite umane”**(Esort. Ap. **Familiaris consortio**, n.6).

Se tale mentalità si trasforma in un positivo atto di volontà, teso ad escludere il *bonum prolis* e cioè il diritto-dovere alla generazione ed educazione della prole, il matrimonio deve considerarsi mai nato e, dunque, la Chiesa potrà dichiararne la nullità (v. una sentenza coram Canestri del giorno 8 luglio 1941 ed una coram De Jorio del 23 giugno 1971 circa l'esclusione alla educazione dei figli).

3. LA PROCREAZIONE RESPONSABILE

Pio XII, in modo del tutto innovativo, ha introdotto il concetto di procreazione responsabile durante l'allocuzione alle ostetriche dell'ottobre 1951, già citata, rinnovando tale concetto anche nel discorso al Fronte della famiglia del novembre dello stesso anno (v. in AAS 1951, p.859).

Fu il Concilio Vaticano II, tuttavia, ad approfondire tale insegnamento ed ad **affermare**



chiaramente il principio della procreazione responsabile (v. *Gaudium et Spes* n.50-51).

Tale principio fu poi ripreso anche da Paolo VI nell'Enciclica *Humane Vitae*, fino al Magistero attuale.

Riteniamo utile riportare il passo della *Gaudium et spes* che qui ci interessa:<< Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, **i coniugi fanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti. Perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, con riflessione e impegno comune si formeranno un retto giudizio, tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno, valutando le condizioni dei tempi e del proprio stato di vita, tanto nel loro aspetto materiale, che spirituale; e, in fine, salvaguardando la scala dei valori del bene della comunità familiare, della società temporale e della stessa Chiesa. Questo giudizio, in ultima analisi, lo devono formulare davanti a Dio gli sposi stessi ...nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa, docili al magistero della Chiesa, che in modo autentico quella legge interpreta alla luce del Vangelo>> (GS n.50).**

Il Concilio ritorna sugli stessi argomenti anche al n. 51 della *Gaudium et Spes*, riaffermando:<< Il Concilio sa che spesso i coniugi, nel **dare un ordine armonico alla vita coniugale, sono ostacolati da alcune condizioni della vita di oggi, e possono trovare circostanze nelle quali non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli...perciò quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi, desunti dalla natura stessa della persona umana e dei suoi atti e destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana...>>.**

Nella Enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI viene ribadito il medesimo insegnamento:<< **In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente o anche a tempo**



indeterminato, una nuova nascita >> (n.10).

Da questi insegnamenti possiamo dedurre il concetto, le condizioni ed i limiti della procreazione responsabile.

- In primo luogo la “responsabilità” a cui fa riferimento il Magistero è senza dubbio la consapevolezza che devono avere i coniugi di essere cooperatori dell’amore di Dio Creatore e della loro missione.
- Il Magistero richiede che le decisioni relative alla regolazione della nascita dei figli sia assunta di comune accordo da parte dei coniugi.
- Ovviamente la Chiesa si riferisce ai coniugi e non ai nubendi.
- E’ richiesto che, nel prendere tali decisioni, i coniugi debbano tener conto dello stesso Magistero della Chiesa, verso il quale devono mantenersi “docili”, e del fine soprannaturale del matrimonio. Essi dovranno tener conto del bene della famiglia, della prole nata e nascitura, del bene della società civile e della Chiesa.
- Che i coniugi non valutino solo i motivi personali ma i criteri oggettivi indicati dalla Chiesa stessa.
- Che i coniugi non usino mezzi condannati dal Magistero.
- E’ da notare e sottolineare, infine, che il Concilio parla di procreazione responsabile in senso positivo, riaffermando che il matrimonio è ordinato alla generazione ed educazione della prole, precisando che tale generazione deve essere gestita in modo responsabile sul piano umano e cristiano :<< In altre parole il dilemma non è tra “procreazione” e “non procreazione”, ma tra “procreazione responsabile” e “procreazione non responsabile”.>>(GIUSEPPE RICCIARDI, *Procreazione responsabile ed esclusione del bonum prolis*, in *La simulazione del consenso matrimoniale canonico* (Studi Giuridici XXII), LEV 1990, p.179).
- **Dunque, con tale insegnamento, il Concilio e il magistero apostolico non hanno assolutamente inteso giustificare la volontà di non procreare figli, ma responsabilizzare i coniugi cristiani nel compimento della loro missione.** Dal testo conciliare, infatti, appare chiaramente che il principio della procreazione responsabile può essere invocato soltanto nel decidere **se aumentare o no** il numero dei figli, **non nel decidere se procreare o non procreare (v. GS n.51).**

Avv. Rotale Michela Nacca

